



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia del Mercoledì delle Ceneri
Ivrea, Cattedrale, 18 Febbraio 2015**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. La Chiesa inizia la sua annuale salita alla Pasqua del Signore crocifisso e risorto. Le Ceneri che fra poco benedirò e che saranno imposte sul nostro capo richiamano la nostra fragile condizione di uomini, espressa, senza mezzi termini, dalla prima delle formule che accompagnano il gesto: *«Ricordati, uomo, che sei polvere e in polvere ritornerai»*; e la necessità del pentimento per i nostri peccati: non un vago senso di insoddisfazione, ma la volontà di un cambiamento reale, come esprime, con identica chiarezza, la seconda formula: *«Convertitevi e credete al vangelo»*.

Ogni anno, in questo giorno, ritorna il medesimo gesto e risuonano le medesime parole, ed ogni anno la Santa Chiesa ne ripropone il significato... La Liturgia, infatti, non va in cerca di sempre nuovi segni, poiché l'importante è ciò che essi immutabilmente esprimono; non teme la *ripetizione*, poiché *ripetere* è "chiedere nuovamente" e "nuovamente dirigersi" verso la meta...

La partecipazione attiva è innanzitutto entrare nel contenuto dei segni, lasciarsi coinvolgere personalmente. Nel venire a ricevere sul nostro capo le Ceneri noi esprimiamo la consapevolezza di essere fragili e peccatori e la necessità che abbiamo di convertirci, di ritornare al Signore.

2. *«Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti, laceratevi il cuore e non le vesti»* ci ha detto Dio per bocca del profeta (Gio 2,12-18); *«Vi supplichiamo in nome di Cristo – abbiamo ascoltato dall'Apostolo (2 Cor. 5,20-21.6,1-2) – lasciatevi riconciliare con Dio... Non accogliete invano la sua grazia»*. E dal Vangelo (Mt. 6,1-6.16-18) ci è giunto l'invito all'elemosina, alla preghiera e al digiuno, che la Chiesa propone come fondamentali passi del cammino quaresimale.

Riguardo a questo *ritornare* e ai *tre passi* sulla via del ritorno, *«State attenti»* ha detto il Signore Gesù mettendoci in guardia sul fatto che non basta compierli materialmente, ma è indispensabile che tocchino il profondo di noi, che il cuore si apra davvero alla comunione con Dio e con i fratelli. *«Non fate come gli ipocriti»* dice con una parola forte che non ci lascia tranquilli: non fate come gli attori che recitano la parte, magari anche in modo formalmente perfetto, ma senza che la loro vita cambi per quel che recitano.

Questa *ipocrisia* è un rischio sempre in agguato. Se i nostri gesti quaresimali non sono espressione della volontà di conversione, se, compiendoli, non passiamo da una vita centrata su noi stessi ad una vita centrata su Dio, da una libertà che si difende e si arrocca ad una libertà che aderisce al Dio vivente, da uno sguardo miope ad uno sguardo che accoglie quello di Dio, possono esserci preghiera, elemosina e digiuno, ma nulla cambia, o cambia ben poco. E' il terribile tranello

della formalità di cui tutti siamo a rischio, poiché essa può essere presente nella fedeltà esteriore alle forme, ma ugualmente nel rifiuto di esse.

Conversione è *centrare la vita su Dio* in un cammino di liberazione da tanti atteggiamenti che manifestano in noi il contrario di questa impostazione e che vengono – lo ricordavo nel Messaggio per la Quaresima – da una “carne” che non si lascia toccare dalla Grazia di Cristo: il pregiudizio e il sospetto nel valutare persone e situazioni; la battuta ostile nel parlare; uno sguardo sulle cose, le situazioni, le persone, che non si lascia rinnovare; una chiusura a conoscere davvero le ragioni dell’altro e a fare una onesta verifica delle proprie e dei nostri effettivi risultati; gli irrigidimenti e i risentimenti; la recriminazione verso gli altri; la suscettibilità e la scontrosità; la mancanza di quell’umiltà che, tra le sue espressioni, ha, di non poca importanza, il sano umorismo...

La vita è nel cambiamento di noi stessi, amici, nello spezzare, con la grazia di Cristo, il nostro limite, nell’uscire dalla menzogna che è chiudersi in ciò che già si sa o si crede di sapere, con il risultato di rifiutare la correzione e di non imparare più nulla.

I Latini chiamavano *angustiae* i luoghi dove la strada si infossa, si restringe e dove cresce il pericolo degli agguati del nemico... Conversione è uscire da queste *angustiae* nelle quali si vive con una sensazione di privazione e di vuoto che genera insoddisfazioni, lamenti, recriminazioni e cattive solitudini, e rende incapaci di gustare già ora, nella fatica dell’esistenza terrena, nel combattimento che essa comporta, il “*centuplo*” promesso da Cristo.

Buon cammino, Fratelli e Sorelle!

Che la S. Quaresima sia per tutti – come abbiamo pregato nella orazione colletta – «*vittorioso combattimento contro lo spirito del male*».

La Presenza di Cristo ci chiama a libertà; vivere è consegnarci a Lui e lasciarci incessantemente costruire.

Preghiamo gli uni per gli altri. Preghiamo per il cammino di tutte le comunità della nostra diocesi.

In questi Quaranta giorni tace il canto dell’Alleluia non perché sia assente l’esultanza, ma perché anch’esso deve diventare nuovo e lo sarà nella misura in cui diventiamo nuovi noi che lo cantiamo!

Sia lodato Gesù Cristo!